

Un legame indissolubile

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autrice. Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

**Anna Ackermann**

**UN LEGAME INDISSOLUBILE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2025  
**Anna Ackermann**  
Tutti i diritti riservati

*A mia sorella Angela  
con la quale ho avuto  
e avrò, sempre,  
un legame indissolubile.*



## Introduzione

Guardò il cofanetto e vide che era chiuso con un lucchetto molto simile a quelli che si vedono nei diari segreti, che spesso vedeva pubblicizzati in tv. Anche a lei, forse, ne avevano regalato uno, ma non ricordava dove lo avesse messo. Fece leggermente leva con il taglia-carte e la scatolina si aprì, senza dover fare alcuna pressione particolare. Era vuoto! Che senso poteva avere tenere chiuso un cofanetto vuoto? Lo girò più volte per capire se avesse qualche altra apertura, ma non vi trovò nulla. Decise, allora, di dedicare la sua attenzione alla busta, anch'essa sigillata con la colla, ma non fu molto facile aprirla, probabilmente l'adesivo era vecchio. Fece scivolare l'interno della busta sul letto e il suo cuore, per pochi attimi, si fermò: insieme ad alcune carte c'era una catenina, identica a quella che aveva visto nella foto. La prese fra le dita e sentì come un brivido percorrerla per tutto il corpo: il ciondolo era della stessa forma rettangolare e riportava una scritta: Luana



## In struttura... Una casa famiglia

Un vociare fastidioso fece svegliare Camila. Le persiane erano leggermente socchiuse e i raggi del sole la colpivano in pieno volto. Strinse gli occhi e si girò a gran fatica su di un lato, cercando di riprendere il sonno, ma Ester, una Oss della struttura, dopo aver spalancato la porta senza alcuna delicatezza, le ordinò, in modo perentorio, di alzarsi, con la giustificazione che avrebbero dovuto rifare i letti. Camila, fece un lungo sospiro, poi, con ambedue le mani, allontanò le coperte dal suo corpo e, aggrappandosi al supporto manuale, sollevò la schiena. Con una mano appoggiata sulla sponda del letto, cercò di ruotare il corpo poi, aiutandosi con il triangolo, si mise seduta con le gambe a penzoloni.

«Camila, non ti sei ancora vestita? Dobbiamo fare il letto!» La voce di Ester le risuonò come un eco e Camila, allungando un po' il braccio, prese subito la scatolina degli apparecchi acustici e, come una bimba che esegue gli ordini della mamma, li indossò velocemente, per poi scendere piano piano dal letto, cercando con i piedi le ciabattine, che erano riposte con gran cura sotto il comodino. Era finalmente in piedi: le sembrò di aver superato un traguardo! A piccoli passi raggiunse il deambulatore, prese dall'armadio il cambio degli indumenti e si diresse verso la sua poltroncina, ove soleva passare gran parte della giornata.

Ester entrò come un fulmine e, dopo aver chiamato Stefania, la sua compagna, cambiarono le lenzuola e la aiutarono a vestirsi.

«Domani è la giornata del bagno, te lo ricordi?» Il tono era benevolo, ma anche un po' autoritario. Camila fece cenno di sì con il capo e pensò a Clarissa, una Oss di carnagione scura, che aveva due occhi da cerbiatto e un sorriso a labbra chiuse, era la sua preferita: ogni pomeriggio la andava a trovare e le portava un cioccolatino che faceva scivolare nella sua tasca, dopo averle fatto l'occholino.

«Stanno servendo la colazione! Sbrigati, altrimenti il latte si raffredda!» Camila era un po' lenta nei movimenti ma, nonostante l'età, era ancora autosufficiente e l'aiuto che le davano, soprattutto quando la vestivano o la lavavano, costituiva una sorta di coccola o, semplicemente, permetteva di velocizzare un po' i tempi. Prese la borsetta e vi ripose il telefono, poi, con il deambulatore, si diresse verso l'ascensore, che l'avrebbe condotta al piano di sopra, dove tutti gli ospiti della struttura erano seduti a tavola con uno schema prestabilito dal team della casa di riposo, con l'intento di favorire il dialogo fra i degenti e creare un clima PIU' sereno e familiare. Camila, però, nonostante fossero già trascorsi due anni dal giorno in cui era entrata a far parte di quella comunità, non aveva ancora stabilito un legame significativo con nessuno degli ospiti.

«Hai visto che anche oggi ci hanno dato il bicchiere di plastica? E i biscotti? Ieri ce ne avevano dati tre e oggi solamente due.» Anna, una delle due donne sedute al tavolo, non perdeva occasione per lamentarsi del degrado che stava avvenendo nella struttura la quale, da alcuni mesi, aveva cambiato gestore.

«Magari, domani andrà meglio, forse non avevano bicchieri a sufficienza e hanno preferito darlo a tutti di

plastica.» Camila rispose così, probabilmente senza pensarci su, ma Anna si rivolse a Maria, l'altra signora, che sedeva accanto a lei, nella speranza che desse manforte alla sua critica. Maria, però, aveva probabilmente stretto troppo il bicchiere per cui tutto il latte era fuoriuscito, bagnando la tovaglia e i biscotti. Anna incominciò a dare di matto mentre una Oss, stava provvedendo a pulire e a riempire nuovamente i bicchieri, nel mentre Camila, senza dire alcuna parola e senza aver finito di fare colazione, si era alzata ed era tornata nella sua camera. Il pavimento era ancora bagnato e la finestra spalancata. Camila si mise a lato della porta, per evitare di stare nella corrente d'aria e aspettò con pazienza che il pavimento si asciugasse, poi entrò, chiuse la finestra e ripose i due bambolotti, che le aveva fatto sua figlia all'uncinetto, sui cuscini, facendo in modo che i due faccini si toccassero come l'uno fosse nelle braccia dell'altro. Si guardò attorno, assicurandosi che tutto fosse nella stessa posizione, poi prese la trousse dal comodino e si adagiò sulla poltrona. Dalla piccola borsetta estrasse uno specchio e una spazzola e, guardandosi, fece una smorfia di tristezza: oggi era il suo compleanno, ne compiva ottanta. Quanti anni erano passati da quel giorno, alla reception, dove lo aveva incontrato la prima volta e allora le era sembrato un angelo caduto dal cielo. Il classico principe azzurro su di un bel cavallo bianco. Camila sorrise, quasi le pareva di averlo davanti e sentì un tuffo al cuore, come allora. Lei era veramente una bella donna mentre ora era lì, ad aspettare la morte, finendo i suoi giorni in una stanzetta, fra gente estranea, fra mura che non le appartenevano, in un mondo che non era il suo.

## Sessantaquattro anni prima

«Sbrigati ti stanno aspettando, le prove inizieranno fra pochi minuti.» Camila non aveva ancora finito di prepararsi: aveva solamente sedici anni, ma non aveva vissuto nulla della sua adolescenza limitata allo studio e alla danza. Era stata adottata alla nascita da genitori molto benestanti, che non facevano che ripeterle che era stata fortunata e doveva dare il massimo per diventare una ballerina di successo. Camila, invece, avrebbe voluto una vita tranquilla, magari studiare per diventare un medico, ma non osava disattendere ai desideri dei suoi genitori, che l'avevano presa da un orfanotrofio e le avevano regalato una vita agiata. Il suo corpo snello e armonioso non metteva particolarmente in risalto la sua altezza di poco più di uno e sessanta; mentre i suoi capelli lisci e neri, che le sfioravano leggermente il sedere, mettevano in risalto i suoi occhi molto grandi e verdi. Il naso e le labbra sottili, insieme alla sua carnagione molto chiara, non le conferivano un volto appariscente, seppure il portamento elegante ed aristocratico le permettevano di distinguersi fra le altre ballerine, appena incominciava a volteggiare con le punte.

Raccolse i suoi lunghi capelli neri, arrotolandoli fra le dita e formando un grande *chignon* al centro della testa, poi indossò le scarpette da punta e il tutù.